

Cammino di spiritualità 2024/2025

DOMENICA 19 GENNAIO 2025

Se noi cerchiamo un nuovo inizio esso ci troverà

La speranza nei piccoli segni e nei nuovi inizi

PREGHIERA INIZIALE

Nel nome del Padre

dV. Fratelli e sorelle, è apparsa la grazia del Signore che salva
e noi abbiamo visto la sua gloria
Dalla sua pienezza abbiamo ricevuto la grazia
il potere di diventare figlie e figli di Dio

PREGHIERA

Oggi viene a noi la luce vera
quella che illumina ogni uomo e donna.
Oggi viene a noi la gioia vera
quella che sana ogni ferita del cuore.
Oggi viene a noi il futuro inatteso
quello che va sognare anche gli anziani.
Oggi viene a noi un nuovo inizio
quello che riapre il cammino.
Se l'accoglieremo avremo la speranza
di diventare figlie e figli di Dio.
Se lo custodiremo avremo la speranza
di divenire sorelle e fratelli.

ACCLAMAZIONI

Cristo, che sei il germe della nuova umanità, Kyrie eleison
Kyrie eleison
Cristo, che hai rovesciato i potenti con la tua debolezza, Kyrie eleison
Kyrie eleison
Cristo, che riapri il corso della storia verso il suo compimento, Kyrie eleison
Kyrie eleison
Cristo, segno della fedeltà e della speranza di Dio nell'umanità, Kyrie eleison

Kyrie eleison

PADRE NOSTRO

PROPOSTA DI MEDITAZIONE

Ripensando al tempo di Natale e riprendendo gli oracoli di Isaia del Libro dell'Emmanuele, ci fermiamo a riflettere sul legame tra la nascita di un bambino e la speranza.

Isaia 7,1-17

¹Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d'Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla.

³Il Signore disse a Isaia: «Va' incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. ⁴Tu gli dirai: "Fa' attenzione e sta' tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia.

⁷Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! ^{9b}Ma se non crederete, non resterete saldi"».

¹⁰Il Signore parlò ancora ad Acaz: ¹¹«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». ¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. ¹⁵Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. ¹⁶Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. ¹⁷Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfrain si staccò da Giuda: manderà il re d'Assiria».

L'annuncio dell'arrivo di un bambino si colloca dentro un periodo drammatico: Israele non solo è diviso tra regno del nord e del sud, ma le due parti non vanno d'accordo, si stanno muovendo guerra; tutto questo accade dentro uno scenario internazionale già segnato da guerre tra imperi ben più potenti. Efraim, cioè il nord, è deciso ad assediare Gerusalemme perché ha scelto altre alleanze: si tratta di una guerra fratricida.

Isaia viene mandato dal Signore per rassicurare Acaz del fatto che, se rimarrà fedele, non accadrà nulla: cioè, non deve cadere nell'illusione di trovare protezione da un impero straniero. Ma le parole del profeta sembrano non bastare, al punto che questi invita il re a chiedere un segno al Signore: cosa, per altro, possibile per un re, per poter essere guidato nelle sue scelte. Acaz trova un motivo apparentemente giusto per non chiedere alcun segno, ma in realtà ha già deciso le sue mosse, cioè di mettersi sotto l'ala dell'impero assiro.

Il segno verrà dato comunque e porterà questo doppio significato: da una parte attesta la verità delle parole del Signore, quindi il suo favore verso Gerusalemme; dall'altra parte si pone

anche come giudizio verso l'infedeltà del re, che non vuole ascoltare e le cui scelte si ritorceranno contro il suo regno.

L'ambiguità del segno risiede anche in alcune delle sue caratteristiche. Mangiare panna e miele può indicare sia l'alimento di un re, sia gli ultimi tempi, ma anche indica l'alimento dei nomadi nella steppa. Questo bambino parteciperà, dunque, dell'esilio del popolo e proprio questa partecipazione lo renderà capace di giudizio.

Ancora: il nome è dato dalla madre e il re è messo da parte, proprio a motivo della sua infedeltà e incapacità di giudizio.

Questo bambino è identificato con il futuro figlio del re, nel quale vengono riposte le speranze del popolo; ma può indicare anche il resto fedele del popolo, e persino rappresentare una figura messianica.

La speranza messianica consiste nell'attendere un intervento di Dio. Questa attesa non è passiva e fatalista, ma produce un atteggiamento di vigilanza nei segni dell'intervento divino; anzi, per non essere un'illusione, sperare significa esattamente aprire l'intelligenza ai segni sottili, piccoli, fragili, quotidiani, per mezzo dei quali è veicolato l'aspetto più complesso del messaggio e della speranza. La speranza messianica di Isaia è accettare che Dio si manifesti per segni non codificati, che ciascuno deve correre il rischio di decodificare personalmente¹. Isaia sa di trovarsi in una *storia sbagliata* e di dover denunciare infedeltà e ingiustizie. Tuttavia, non si ferma al ruolo di giudice che rimprovera, ma si fa profeta che fornisce ai propri contemporanei i criteri interpretativi di ciò che sta accadendo. L'opera di Dio in questa storia sbagliata apre strade nuove e originalissime, strade di liberazione e di salvezza, che conservano l'originaria intenzione d'amore di Dio. È in corso un'opera di salvezza, che si sta realizzando proprio là dove i dati oggettivi della nostra storia contemporanea manifestano la gravità di un fallimento e di un tradimento. È sua l'opera di salvezza! Le promesse del Signore sono irrevocabili; la sua scelta è definitiva; il Figlio annunciato a Davide viene; e tutta la storia si ricapitola attorno a lui che è il protagonista, l'Emmanuele, il Dio-con-noi².

Il bambino che nasce e attraversa questi fatti tragici è letto da Isaia come il germe di una storia differente, di un senso. La storia può avere diversi volti, diverse letture, compresa quella della speranza che prevale sulle distruzioni³.

In questo bambino, poi, Israele può rispecchiarsi, come figlio di Dio amato e scoprire il senso della propria vicenda, che è la comunione: Dio-è-con-noi, Dio è presenza fedele e tenace.

Il personaggio del bambino ritorna poco dopo e di nuovo all'interno di una situazione che ha conosciuto la violenza, la guerra. Si descrive l'intervento divino atteso: si noti come le forme verbali attive parlino di violenza e siano azioni umane, mentre le forme verbali passive parlano di gioia e sono proprie di Dio.

9,1-6

¹Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce;

¹ Cfr., H. SIMIAN-YOFRE, *Testi Isaiani dell'Avvento*, EDB.

² Cfr. P. STANCARI, 64-66.

³ Cfr. L. MAZZINGHI, *L'oracolo dell'Emmanuele nel suo contesto storico*, in «Parole di vita» 3 (2024).

su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

²Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

³Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

⁴Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

⁵Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

⁶Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine

sul trono di Davide e sul suo regno,

che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.

Il profeta descrive una situazione di gioia che sperimenta proprio quel popolo che vagava nelle tenebre, oppresso da un giogo, sferzato con la verga del sovrintendente degli schiavi. Un popolo che, nel buio delle tenebre, ha sentito solo rumore di soldati.

La situazione, però, è stata ribaltata in una gioia sovrabbondante e il profeta indica tre motivi: il giogo e il bastone sono stati spezzati e la violenza degli eserciti è stata fermata. Soprattutto, la terza motivazione è quella che pare reggere anche le prime due: perché è nato un bambino, un figlio.

Già da sé, ogni bambino rappresenta la possibilità di un nuovo inizio, di una vita nuova; l'immagine tenera si contrappone a quelle violente della guerra e dell'oppressione. Qui il profeta indica un bambino concreto, di nuovo l'erede al trono, dal quale ci si aspetta un governo all'altezza di un servo di Dio. La speranza espressa dal profeta è storica, riguarda il ribaltamento delle sorti per il popolo e di un governo segnato dal diritto e dalla giustizia.

Però, questo bambino ha delle caratteristiche peculiari. Anche in questo caso, la prospettiva di speranza si apre su un futuro non assimilabile ad un momento storico di qualche regnante: solo Dio potrà instaurare in modo definitivo la giustizia.

Scriva R. Virgili:

«Nel Primo testamento il figlio è forse la più chiara e intensa esperienza di Dio. Basti pensare a Isacco, il figlio della promessa, o al neonato Mosè, bellissimo bambino, salvato dalle acque. Nel "figlio" Dio trova un modo per rendersi presente e attivo nella storia dell'umanità. Pertanto egli diventa uno strumento di salvezza voluto dal cielo per Israele. A lui Dio consegna le promesse, affinché possano essere da lui realizzate, specialmente quelle fatte alla casa di Davide, le quali, riallacciandosi al passato e interpretando un presente, si proiettano verso il futuro.

Il messaggio più sconcertante è la forza della vita che ha la meglio sulla violenza. Ma, come può l'inermità di un bambino resistere alla mischia della battaglia? Come non si sa, ma il bambino/figlio è un segno eloquente dell'amore di Dio»⁴.

Tale prospettiva di una figura messianica emerge ancor di più al capitolo 11.

⁴ R. VIRGILI, *Vostro giudice sarà la pace*, Paoline 2006.

11,1-16

¹Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
²Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
³Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
⁴ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della
terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua
bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà
l'empio.
⁵La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della
vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del
serpente velenoso.
⁹Non agiranno più iniquamente né
saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,

perché la conoscenza del Signore riempirà la
terra
come le acque ricoprono il mare.
¹⁰In quel giorno avverrà
che la radice di Iesse sarà un vessillo per i
popoli.
Le nazioni la cercheranno con ansia.
La sua dimora sarà gloriosa.
¹¹In quel giorno avverrà
che il Signore stenderà di nuovo la sua mano
per riscattare il resto del suo popolo,
superstite dall'Assiria e dall'Egitto,
da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam,
da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.
¹²Egli alzerà un vessillo tra le nazioni
e raccoglierà gli espulsi d'Israele;
radunerà i dispersi di Giuda
dai quattro angoli della terra.
¹³Cesserà la gelosia di Èfraim
e gli avversari di Giuda saranno sterminati;
Èfraim non invidierà più Giuda
e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.
¹⁴Il Signore prosciugherà il golfo del mare
d'Egitto
e stenderà la mano contro il Fiume.
Con la potenza del suo soffio
lo dividerà in sette bracci,
così che si possa attraversare con i sandali.
¹⁵Si formerà una strada per il resto del suo
popolo
che sarà superstite dall'Assiria,
come ce ne fu una per Israele
quando uscì dalla terra d'Egitto.

Questo poema descrive una società umana ideale e un'armonia cosmica: la fraternità ritrovata tra i regni del nord e del sud, il raduno dei dispersi, l'apertura di una strada tra gli imperi come si aprì nel Mar Rosso. Tutto questo sarà possibile, di nuovo, per un buon governo, caratterizzato da saggezza; la pace sarà possibile perché sarà esercitata la giustizia, che significa protezione dei deboli, superamento della legge del più forte. Soprattutto, questo bambino ormai regnante conoscerà il timore del Signore, cioè avrà sempre il Signore davanti agli occhi.

La fede cristiana rileggerà questi oracoli applicandoli a Gesù, il messia atteso. Anche l'evento della nascita di Gesù accade in un tempo complesso per Israele, ancora una volta occupato da potenze straniere, impossibilitato a vivere libero nella terra promessa dal Signore. Anche questo evento viene compreso da alcuni e rifiutato da altri

e, sappiamo, coloro che comprendono il segno sono le e i poveri del Signore: Maria, Elisabetta, Giuseppe, i pastori, con fatica Zaccaria, i magi pagani; mentre sacerdoti, scribi e re non comprendono o rigettano. Ricordiamo anche Simeone e Anna in attesa nel tempio: riconoscono in quel bambino una storia che si compie e, per questo, provano una profonda consolazione e benedicono Dio.

Sono donne e uomini che non danno per scontati i segni di vita, per quanto piccoli rispetto ad una storia sbagliata che pare sempre più grande e più forte; donne e uomini che sanno accogliere la vita che germoglia e si dedicano per prendersene cura.

Al contrario, chi è potente trema, ha paura di fronte a un essere così piccolo, perché proprio tale piccolezza giudica la loro tracotanza e la novità mette in crisi lo status quo.

Che cosa dice la realtà della nascita in riferimento alla speranza:

- Riconoscere la fedeltà di Dio a questa storia, a questo mondo; ogni bambina e bambino che nasce è il segno che Dio per primo dà fiducia a questa umanità e continua a dare tempo perché giunga al compimento della fraternità. In un certo senso, vale anche per noi oggi ciò in cui credono i fedeli ebrei: in ogni bambino può nascere il Messia. Cioè, in ogni bambina e bambino si realizza la promessa di fedeltà e la possibilità di una storia diversa e di un futuro.
- Ogni bambina e bambino costituisce una rottura, un nuovo inizio, una storia nuova che si apre e di cui noi non disponiamo, non ne siamo i padroni, ma siamo chiamati ad esserne custodi
- Di fronte alla nuova vita si genera lo stupore per una realtà così piccola eppure più grande di noi: il mistero della vita ci supera e resiste alle violenze, alle azioni di morte
- Ogni bambina e bambino è una promessa di futuro, anzi, è il futuro che comincia a farsi presente... c'è ancora vita, c'è ancora futuro. Gesù bambino, in particolare, è il futuro di Dio che si fa visibile, conoscibile, esperibile e che invita ciascuna e ciascuno di noi ad incamminarsi verso di esso.
- Ogni bambina e bambino è la possibilità di ricominciare, di imparare la cura reciproca, la tenerezza, la fiducia reciproca, la non violenza...
- J. Moltmann nota che, purtroppo, non si gioisce sempre allo stesso modo per ogni nascita; in certe circostanze e culture, ad esempio, la nascita di una bambina ha un valore minore, se non costituisce addirittura una sciagura. Ma la Scrittura ci consegna la figura della Sapienza (Pr 8), che è detta figlia di Dio e sarà successivamente associata proprio alla figura del Messia. Per cui, dice il teologo riformato, a Natale possiamo gioire perché "è nato per noi un bambino, ci è stata data una figlia"⁵. La speranza è sempre per tutte e tutti.
- Ricordarci che anche noi siamo nati. Questo dovrebbe favorire la riconoscenza del dono che ci precede e il riconoscimento che la vita non dipende unicamente dal nostro progettare e fare, ma si vive di un dono. Anche il giorno di oggi è un dono per ricominciare, per provarci ancora a vivere in pienezza.

⁵ Cfr. J. MOLTMANN, *Nella fine l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004, 34-35.

Infine, è anche capacità di guardare ai dolori della storia intera come segni di un travaglio, di un'attesa di vita piena.

Così, la speranza è bambina, perché è capacità di nuovi inizi, che mettono in crisi lo status quo; perché è promessa di futuro; perché è capacità di stupirsi di fronte ai piccoli segni di vita e di bene; perché tutto sa accogliere con gratitudine dalle mani di Dio; perché riconosce la paternità-maternità di Dio, che ogni giorno mette al mondo questo mondo, questa storia, con tenace fedeltà; perché non si rassegna alla storia sbagliata, ma ricomincia sempre dalla fraternità, dalla cura reciproca.

In conclusione, scrive J. Moltmann: «i bambini incarnano non soltanto la nostra speranza di vita ma anche la speranza che Dio in noi ripone. E ci muoviamo in tale prospettiva quando ci sentiamo voluti, desiderati, attesi da Dio. Gli esseri umani sono il grande amore di Dio, il suo sogno di un mondo terreno, l'immagine che Dio si è fatta della terra che ama. ... nella creatura umana Dio ha riposto anche la sua speranza. ... La speranza di Dio negli esseri umani continuerà a sussistere nonostante tutte le disumanità di cui gli uomini daranno prova nei confronti dei loro simili, delle altre creature e della terra. In ogni bambino Dio s'attende un'umanità umana. E proprio questa aspettativa divina è la ragione profonda per cui le misericordie del Signore non sono finite e per una generazione che si conclude ce n'è un'altra che inizia. Dio non tace, Dio non è morto, ma attende l'umano. ... Noi viviamo proprio di questa attesa di Dio ed è in questo tempo aperto della speranza divina che vengono generati le nostre e i nostri figli»⁶.

Domande per la preghiera personale

- *In quali forme e in quali modi si presenta, nella tua vita, l'irrompere scomodo di un "figlio"? Quanto sei disponibile e duttile verso il cambiamento, la rinuncia ai tuoi progetti o alle convinzioni, a favore di un impegno che altri ti chiedono e di cui, magari, non percepisci subito la ragionevolezza?*
- *La gioia è il nutrimento del cuore: da dove la attingi?*

⁶ *Ivi*, 42-43.